

Andrea Carugati

BOLOGNA «Io sono molto preoccupato perché questo è il peggiore governo del storia d'Italia. Mi si dirà "Beh, certo è il duce?". Lui era più intelligente, il fondale era di cartapesta, ma c'era un elemento di genialità. Questo invece è solo un venditore di tappeti». Era un Eugenio Scalfari incontentibile quello che ieri sera ha duettato con Piero Fassino al Cierrebi di Bologna. Uno Scalfari che ha rapidamente rinunciato ai panni stretti de moderatore per indossare quelli dell'oppositore senza e senza ma del governo Berlusconi. Di fronte al Fassino dai toni misurati («Dobbiamo rassicurare, fare proposte, siamo gente seria») il fondatore di *Repubblica* ha sparato a zero: «Il paese vive un'emergenza democratica, stanno smantellando la Costituzione, costruendo un animale che non si sa come chiamare. La realtà è che vogliono ridurre il parlamento a zero, svuotare tutti i poteri del presidente della repubblica scappellare anche la Corte costituzionale. Per non parlare dei nuovi criteri di nomina dei vertici Rai».

«Io sono preoccupato e dovrei esserlo anche tu», dice Scalfari a Fassino. «Capisco che in mezzo alla tua gente ti senti gioioso...». Il segretario della Quercia sorride e abbozza: «Sono preoccupato anche stasera». E parla dell'ideologia destrutturante della destra», del suo «filo azzurro», dall'economia alla Costituzione, passando per la politica internazionale. Ma Scalfari non è soddisfatto e insiste: lo Berlusconi l'ho conosciuto bene ai tempi della guerra di Segrate, abbiamo cenato insieme venti volte: ti mette a tuo agio, ti offre il the verde, peccato che di 3mila tappeti che ti fa vedere quelli buoni non siano più di dieci. La gente se n'è accorta».

Il duetto procede morbido, a colpi «Caro Eugenio» e «Caro Piero»: ma i due campioni tirano in due dire-

A Bologna alla presentazione della mozione della maggioranza Ds il fondatore di Repubblica interroga il segretario e dice: questo è il peggior governo italiano, peggiore di Mussolini

Il leader dei Ds: siamo capaci di governare meglio di Berlusconi. Nella Quercia il clima è sereno, la discussione utile Dopo il congresso, la gestione sarà unitaria

VERSO il congresso

«La destra ha distrutto il paese»

Scalfari: è emergenza democratica. Fassino: abbiamo un progetto, sapremo ricostruire l'Italia

Sposetti: l'autofinanziamento grande occasione di mobilitazione

BOLOGNA Dalla cena alle foto degli iscritti che diventano "gadgets", da un'organizzazione più mirata delle Feste dell'Unità a campagne sui media, passando per una lotteria e un sito internet. Sono tante le soluzioni e le idee per la raccolta fondi dei Ds, che il tesoriere nazionale della Quercia Ugo Sposetti ha illustrato ieri al primo seminario regionale sul tema, a Bologna.

Un'occasione per ribadire un concetto importante: «Vogliamo ricreare un'attenzione positiva intorno al tema dell'autofinanziamento, che deve diventare una grande occasione di mobilitazione». Anche in vista delle elezioni regionali del 2005, spiega Sposetti: «Mentre nella tradizione del nostro partito la comunicazione politica non ha a che fare con il reperimento fondi, d'ora in avanti devono andare di pari passo. Con un'articolazione specifica a livello regionale». Dunque nessun tabù su un fundraising che superi i canali tradizionali di finanziamento della Quercia: ad esempio con un sito che dal 2005 accompagnerà la campagna di sottoscrizione lanciata a giugno, «Io ci credo». E poi naturalmente via libera a cene, eventi, Feste dell'Unità, da intendere «come momento in cui non solo si raccolgono fondi, ma anche idee e disponibilità che possono essere le più varie», spiega il tesoriere dell'Emilia-Romagna Mauro Roda. Con grande attenzione, aggiunge il responsabile bolognese delle Feste, Luca Billi, «al momento del "ritorno", in cui si comunicano a chi ha lavorato con noi i risultati ottenuti, in modo da creare un legame che rimane costante al di là della singola iniziativa».



Il segretario DS Piero Fassino

Foto di Ciro Fusco/Ansa

Pollastrini: alle regionali più spazio per le donne

ROMA Il vero punto di svolta è stato il grande impegno per la raccolta delle firme per i referendum contro la fecondazione medicalmente assistita. È stata un'occasione, quella, che ha riportato le donne Ds in piazza con altre donne, laiche o cattoliche, che hanno chiesto una forte testimonianza femminile nella politica. È stata quella, una delle esperienze più intense degli ultimi tempi nell'agenda della politica della sinistra. Questa è l'immagine che arriva ascoltando gli interventi delle donne Ds, riunite, ieri, in «parlamentino» all'Hotel Artemide. Amministratrici locali, parlamentari, coordinatrici femminili regionali e cittadine per mettere a punto le idee. C'era anche il segretario Piero Fassino, presente ai lavori per oltre due ore. Ricca e articolata la relazione di Barbara Pollastrini (coordinatrice delle donne Ds), dal voto americano, all'Europa, all'Italia governata dal centro destra. L'attenzione è puntata alle elezioni regionali, al ruolo che dovranno avere le donne, allo spettro di un certo «conservatorismo di parte della classe dirigente maschile». La coordinatrice ds, nella sua relazione iniziale, approvata all'unanimità con un ordine del giorno, avverte: ci sono classi dirigenti «annidate nella difesa dello scambio di posizioni in nome di uno status quo avvilente quanto respingente di talenti femminili e di generazioni più giovani». Il parlamentino ha più anime: rappresentano tutte le mozioni congressuali. Ma sui temi centrali, welfare, leadership femminile, fecondazione assistita, cittadinanza attiva, le opinioni convertono. C'è una convergenza unitaria che non si ritrova nei luoghi altri della politica. Alla fine ci si saluta con un appuntamento, il 15 dicembre un giornata di confronto per «comunicare un messaggio forte alla seconda parte del Congresso».

zioni diverse. Anche sulle elezioni Usa: «La destra ha vinto perché ha saputo rassicurare», dice Fassino. «Veramente ho sentito Bush dire: "Dio non è neutrale perché è con noi"». Alla faccia della rassicurazione, sembra voler dire il fondatore. Ma non lo fa e lascia che Fassino citi Kerry e il più sobrio proposito di chieder-si, ogni giorno, se «io sono con Dio».

Insomma, gli assist di scalfari per vedere in rete un Fassino d'attacco vanno a vuoto. Nonostante il pubblico sia una curva protettiva, che si coccola il suo segretario. Fassino, però, ha voglia di parlare del Paese, delle

«nostre proposte», dalla precarietà dei giovani, agli anziani che per fortuna vivono sempre di più. Parole d'ordine che devono «convincere quegli italiani persuasi che Berlusconi è incapace di governare ma ancora sicuri di affidarsi a noi». Scalfari, però, ha un'obiezione: «Finora vi ho sentito discutere dei contenitori, più che dei contenuti. Attento Piero che la gente non ne può più». La platea scatta nel primo applauso robusto. E il fondatore va avanti: «Dite che la federazione sarà il motore della Gad. Ma il motore della Fed non possono che essere i Ds. E la Margherita che ne pensa? Mi sa che ci sono un po' troppo motori: è un po' barocco». Fassino replica con serenità, mette in fila le parole d'ordine: pace, eguaglianza. E spiega: «Per noi due è fondamentale la saldatura tra una denuncia intransigente dei guasti di Berlusconi e la capacità di indicare un progetto». Cita, a più riprese, la retromarcia del premier sulla riduzione fiscale. E ricorda a una platea attenta questi suoi tre anni alla guida della Quercia: dal minimo storico del 2001, fino a oggi: «con un partito "vivo". Sono a metà dell'opera e se vincerò proporrò una gestione collegiale del partito a livello nazionale, come già accade in tantissime realtà locali. Oggi c'è un clima di grande serenità e unità». Fassino si concede anche un omaggio a Sergio Cofferati, che di lì a poco si siederà in platea: tra i protagonisti del rovesciamento che è avvenuto dopo il 2001 cita per primo «il movimento sindacale». Cofferati non lo sente, ma c'è da giurare che qualcuno glielo dirà. Poi Fassino aggiunge: «Io e Sergio siamo meno distanti di quanto si creda, e di quanto lui creda. Siamo entrambi capaci di leggere una busta paga».

«La Quercia ha paura di una discussione libera»

Melandri: un errore non aver accolto gli odg dei "22". La logica di schieramento non mi piace

Simone Collini



Tg1

Doversi rimangiare il taglio delle tasse che sbandiera dal 2001, per Berlusconi deve essere stato un colpo. Ma il Tg1 ha un dovere: difendere il "premier" e deformare le notizie riguardanti i suoi guai. Pertanto, ha iniziato con questo titolo surreale: "Accordo fatto per il taglio delle tasse" e ha proseguito mandando Pionati in missione, così che il rinvio al 2006 (cioè in un futuro remoto e nebuloso) di questo fantomatico taglio delle tasse è diventato "un accordo modulato" e "nessuna incertezza sulle scadenze". Ora è arrivato il momento di chiedersi se Pionati c'è o ci fa - come si dice a Roma - oppure è come uno di quei giapponesi che, abbandonato su qualche isola ostile, non voleva convincersi che la guerra era perduta e finita. O dio, non è solo: Berlusconi sostiene che i suoi guai derivano dai deficit dei passati governi, a partire dal 1980. Se fosse partito dal 1861, avrebbe fatto anche più impressione.

Tg2

Meno male che il Tg2 era in formato ridotto per il calcio del mercoledì, così Ida Colucci ha potuto inghiottire in fretta, digerire e riproporre al povero teleutente come cosa normale il rinvio a data da destinarsi del "taglio delle tasse". Che Berlusconi continui a promettere una cosa che si allontana nelle nebbie del futuro, non ha scosso minimamente la fede della Colucci. Per la dignità propria e di questo Tg, bastava dire: Berlusconi fa slittare il taglio di un altro anno, non vi viene da ridere?

Tg3

Il Tg3 va giù duro e senza perifrasi: il taglio delle tasse, tante volte annunciato, non ci sarà. Ma Berlusconi ha due carte di riserva, come si sente dalla sua conferenza stampa: la colpa è dell'Europa e la decisione di archiviare la Storica Promessa non è sua, ma "collegiale". Quando diceva di tagliare era l'eroe solitario, adesso è "collegiale". Ricorda la barzelletta dell'avvocato e del cliente: qui vinciamo, qui lei se la prende in quel posto; qui li facciamo neri, ma qui lei perde. Finché il povero cliente sbotta: "Scusi avvocato, perché quando si vince siamo in due e quando la prendo in quel posto resto solo?". L'opposizione ripete: è il solito inganno. Adesso le possiamo credere senza riserve e mettendoci l'anima in pace.

documento vogliamo dare un contributo per la costruzione di un profilo netto della sinistra su queste questioni».

Queste questioni non sono affrontate anche nelle quattro mozioni congressuali?

«Sì, ma sono evidenti i limiti di una logica dell'o di qua o di là, del prendere o lasciare, in blocco».

Lei a Pesaro votò la mozione Berlinguer, cos'è che oggi non la convince della mozione del Correntone?

«Ci sono punti molto positivi nella mozione del Correntone, peraltro a conferma della grande utilità del ruolo che ha svolto in questi anni. Un esempio su tutti: il netto giudizio sulla guerra, la considerazione che il conflitto in Iraq è uno spartiacque e che è sbagliato

non perché è unilaterale, ma perché si basa su valori che non possono essere nostri: non si può esportare la democrazia con la guerra. Tuttavia non posso condividere il no pregiudiziale di quella mozione alla Federazione».

Proposta che è invece presente nella mozione di Fassino. Che però non firma...

«La Federazione, come processo aperto, inclusivo e parallelo alla costruzione dell'alleanza, ci può aiutare ad elaborare una piattaforma alternativa alla destra neoconservatrice, che sia in salsa d'Arcore o in salsa texana. Però al momento la scelta della Federazione si innesta su un impianto che non chiarisce fino in fondo alcuni aspetti fondamentali per l'identità del nostro partito».

ROMA «Non riesco a convincermi che un congresso organizzato su piattaforme distinte, in cui vale il principio del prendere o lasciare, sia ciò di cui avevamo bisogno. Tanto più in un momento in cui il gruppo dirigente non è in discussione». Giovanna Melandri non voterà nessuna mozione del congresso Ds, ma dice che il suo non è «disimpegno» nei confronti di quella che definisce «un'occasione preziosa». La sua firma compare nel documento del cosiddetto «gruppo dei 22», che oggi verrà presentato a Roma da esponenti di tutte le anime del partito (ci sarà anche Walter Veltroni).

Il «gruppo dei 22» ha presentato degli ordini del giorno che non sono stati ammessi ai congressi di base. Ha ancora senso la vostra operazione?

«Non ammettere gli ordini del giorno è stata una scelta sbagliata e sintomatica di un partito che ha ancora un po' troppa paura di una discussione più libera, svincolata dalle appartenenze di schieramento. Però non ci rassegniamo, non rinunciamo a cercare risposte comuni su grandi questioni di identità e di progetto. È questo il senso del nostro documento».

Che però non ha valore congressuale...

«In questa fase no, ma ci sarà anche una fase due, finalizzata alla messa a punto del programma di governo della coalizione. Ed è in quell'ottica che noi stiamo lavorando. Perché come dimostrano anche le elezioni americane, la ricerca di un'identità in termini di valori e di progetti è la vera sfida che abbiamo di fronte».

Dopo quelle elezioni, in Italia si è discusso di valori ma anche di centro, sinistra, radicali e moderati...

«Dobbiamo liberarci di alcune categorie del secolo passato, del centro come luogo geometrico, e di fronte a una destra brutale che però attecchisce tra le classi più deboli dobbiamo contrapporre i nostri valori».

Che sarebbero?

«Intanto, si tratta di definire cosa sia lo scandalo morale: non è la responsabilità individuale sulle proprie scelte sessuali, è la povertà, è la guerra come scelta strategica, è il divario crescente tra povertà e ricchezza. Con il nostro

Bush raddoppia

E ora: allargare l'Atlantico? I neocons Usa e noi

Incontro promosso dall'area Sinistra Ds-Per tornare a vincere

Introduce

Gian Giacomo Migone

Conclude

Fabio Mussi

Coordina

Aldo Garzia

Partecipano tra gli altri

Giovanni Berlinguer

Gianfranco Benzi

Gloria Buffo

Peppino Caldarola

Luciana Castellina

Giulietto Chiesa

Furio Colombo

Famiano Crucianelli

Massimo D'Alema

Claudio Fava

Marco Fumagalli

Giovanna Melandri

Guido Molledo

Pasqualina Napoletano

Achille Occhetto

Piero Sansonetti

Vincenzo Vita



ROMA, VENERDÌ 12 NOVEMBRE 2004 ORE 10,30 - 14,00

Piazza Montecitorio 123/a

Sala delle conferenze dell'Autorità Garante per la Privacy